

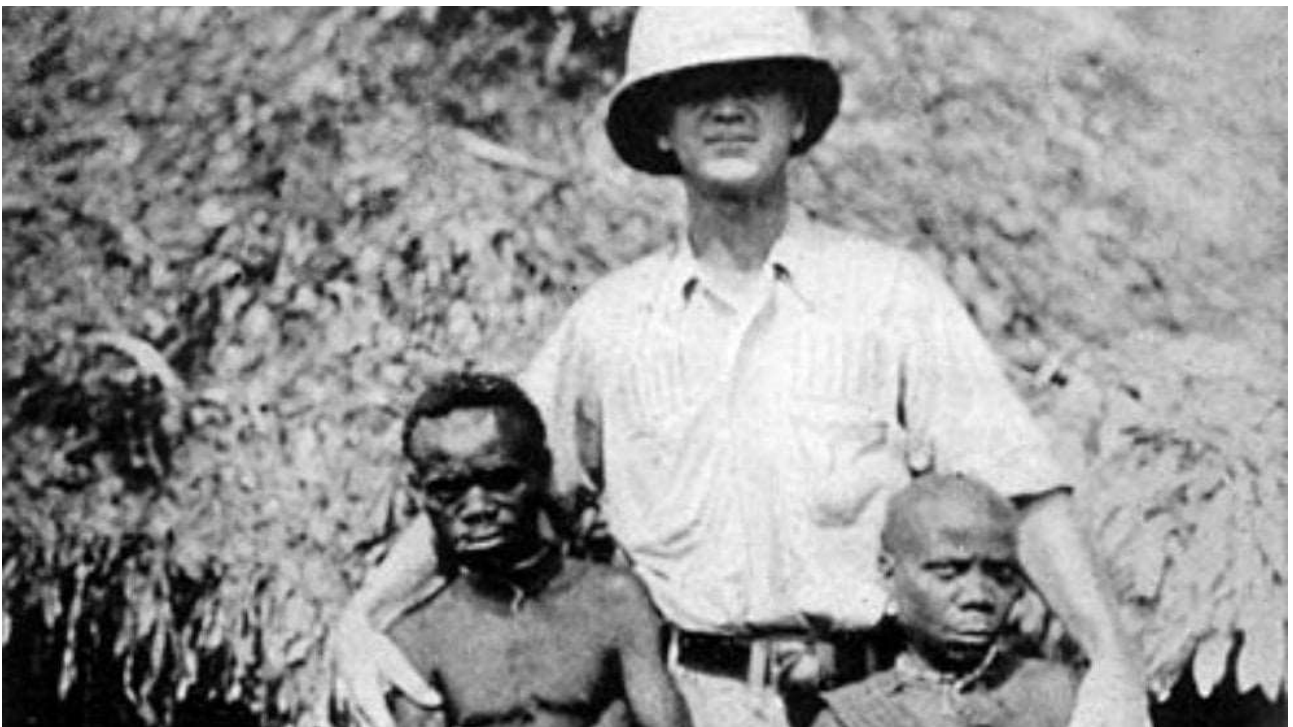


Turismo insostenibile

di Raffaele Miraglia

I pigmei? Il parto della fervida immaginazione di qualche scrittore dell'antica Grecia. Questa era l'opinione largamente maggioritaria sino alla seconda metà dell'ottocento. Giacomo Leopardi nel suo "Saggio sopra gli errori popolari degli antichi" (1815) irride chi ne ritiene plausibile l'esistenza. Nell'introduzione verga la frase "Il mondo è pieno di errori, e prima cura dell'uomo deve essere quella di conoscere il vero". Leopardi morirà nel 1837 e non potrà, dunque, scoprire che aveva preso una grande topica ed era incorso in grosso errore.

Nel 1872 in Africa all'esploratore Giovanni Miani vengono donati due pigmei. L'esploratore sta per morire e lascia tutti i suoi beni alla Società Geografica Italiana, che li fa portare in patria nel 1884. Arrivano anche i due pigmei, bambini. Finiranno a fare i servitori della famiglia Miniscalchi Erizzo. È questa nell'Europa post antica Grecia la prima prova tangibile dell'esistenza dei popoli pigmei.





Oggi i pigmei non se la passano assolutamente bene. Vittime del genocidio in Ruanda, deportati o costretti a vivere in aree vigilate come le riserve indiane, vittime di schiavitù (già, la schiavitù è ancora molto diffusa in Africa), quelli rimasti in semilibertà sono diventati meta per turisti. Anche un noto tour operator italiano, specializzato in destinazioni insolite africane, propone una toccata e fuga di tre giorni nella Riserva del Dja per incontrare i pigmei Baka (partenza da e ritorno a Yaoundé). Nel presentarsi agli interessati questo tour operator come prima cosa specifica di proporre *“turismo sostenibile”*. Un mantra ormai utilizzato anche da chi organizza safari e snobbato, forse, solo da Elon Musk nella pubblicità dei suoi viaggi spaziali.

Quanto sia sostenibile la scelta di andare a vedere come sono e come se la passano (male) uomini e donne diversi da noi lo lascio a voi giudicare. A me ricorda la morbosa curiosità che alimentava i circhi e i baracconi dell’ottocento e della prima metà del novecento. Uomini e donne, preferibilmente mostruosi o deformati, venivano esposti come curiosità da ammirare. Poi si passò ad esibire uomini e donne esotici, tant’è che persino Toro Seduto finì all’interno del Circo Barnum. Nei giardini zoologici vissero *“primitivi”* rinchiusi nei recinti come gli animali (l’ultima esibizione di questo tipo si è tenuta, nota bene, nel 2005 ad Augusta in Germania). Si inaugurò l’epoca delle Esposizioni Universali, oggi chiamate Expo, e i *“selvaggi”* divennero una parte delle mostre. Nel 1897 a Bruxelles, davanti al recinto dove era stato ricostruito un villaggio abitato da congolesi, campeggiava l’avvertimento *“Non date da mangiare ai negri. Sono nutriti.”* I visitatori di questa sola attrazione furono due milioni di persone in due mesi.

Sono stato due volte nel Myanmar (Birmania) e più volte in Thailandia, ma mi sono rifiutato di andare a vedere le donne giraffa, quelle dell’etnia Kayan che portano anelli sul collo così che sembrano averlo lunghissimo (in realtà sono le clavicole che si abbassano e se tolgono gli anelli debbono sopravvivere sdraiate). A Rio de Janeiro ho letto con estrema rabbia la pubblicità di tour nelle favelas. Il giorno in cui visiterò l’Etiopia non sarà certo per andare a guardare le donne con il disco labiale. Eppure in migliaia ancora oggi viaggiano per il mondo per guardare gli Altri. Alla faccia della sostenibilità.